

“Tutte le siepi di ogni sorta d’animali” L’Arte topiaria nei giardini estensi (XVII - XIX secolo)

di Eraldo Antonini

Il ducato di Modena fu retto dall’antichissima famiglia degli Este, dal 1598 anno della devoluzione di Ferrara allo Stato pontificio e conseguente trasferimento della capitale a Modena, fino al 1796 anno dell’occupazione francese. Con la Restaurazione, estintasi la discendenza maschile diretta, il Ducato fu retto dagli Austria Este sino al 1859¹.

Gli Este manifestarono un grande interesse per i giardini e per le piante ornamentali tanto che Ferrara, sul finire del Cinquecento, era considerata una città giardino, così come Villa d’Este a Tivoli, progettata da Pirro Ligorio per il cardinale Ippolito II, costituiva un indiscusso modello di riferimento del giardino del Cinquecento². Col trasferimento della capitale l’attenzione per i giardini non si esaurisce tanto che Cesare I (1597-1628), appena giunto a Modena, accantonata l’idea di trasformare il castello in palazzo, provvede a far costruire, tra il 1600 e il 1603 e probabilmente sull’esempio dei giardini di Ferrara, un giardino rappresentativo del casato a cui appartiene³. Francesco I (1629-1658) ristruttura l’importante residenza di Sassuolo dotandola di un superbo giardino (basti pensare all’imponente “Teatro delle Fontane”) mentre Francesco III (1737-1780), oltre a trasformare tutti i giardini estensi del Ducato, costruisce la raffinata residenza di Rivalta, nei pressi di Reggio Emilia e, divenuto Governatore della Lombardia Austriaca, edifica il palazzo e il giardino estense a Varese⁴.

In questo contesto l’arte topiaria è un elemento che qualifica e struttura il giardino: siepi formali, nicchie e cupole, labirinti, alberi modellati dalle sapienti forbici dei giardinieri, mostrano il dominio dell’uomo sulla natura così come i duchi d’Este dominano il territorio e i popoli ad essi assoggettati. I documenti d’archivio e le fonti iconografiche restituiscono, seppur parzialmente, l’attenzione e l’interesse per l’arte topiaria, talvolta regolata da precisi contratti nei quali si specifica l’opera richiesta al giardiniere, forniscono notizie su tecniche e attrezzature, definiscono le specie utilizzate, talvolta insolite rispetto ai canonici vegetali topiati che la storiografia ci ha tramandato. Il legame della famiglia d’Este col giardino formale e, quindi con la topiaria, è molto forte forse perché è altrettanto forte il ricordo della mai dimenticata Ferrara e dei suoi rinomati giardini. Infatti sul finire del Settecento, l’ultimo duca d’Este non mostra segni d’interesse per il giardino “paesistico” i cui canoni iniziano a diffondersi anche nel ducato e vengono adottati non tanto dalla famiglia ducale quanto, piuttosto, dai nobili di corte che hanno relazioni con le corti europee. Sarà solo Francesco IV d’Austria d’Este (1814-1846) ad avviare lavori di trasformazione dei residui giardini ducali

adottando, spesso, forme miste che, accanto al repertorio del giardino “all’inglese”, mantengono evidenti richiami alla tradizione del giardino formale.

Cesare I d’Este, costretto dalle convenzioni faentine a lasciare Ferrara al papato, cerca di ricostruire, nel residuo Stato estense, una dotazione minima di giardini e di sedi rappresentative per la corte⁵. Costruisce il giardino di Modena, attiguo al castello, non ancora trasformato in palazzo, probabilmente ispirato allo stile dei giardini rinascimentali ferraresi, come lascia trasparire la grande peschiera rettangolare che ricorda quella costruita nella residenza di Belriguardo, nei pressi di Voghiera, sede estiva della corte di Ferrara. Il giardino di Modena è delimitato perimetralmente da muri costruiti nel 1600, intorno ai quali, nel 1601, vengono poste siepi allevate a spalliera. Nello stesso anno viene stipulato con gli “ortolani” Andrea e Pollo de’ Rossi il contratto di manutenzione e coltivazione del giardino ove, tra l’altro si legge, che essi si impegnano a “*custodire, allevare, governare*” tutte le spalliere e a “*custodire e mantenere netti tutti gli adornamenti che saranno intorno alli sentieri*”⁶. Nel 1610 il nuovo “Giardiniero”, tal Antonio Pasti, si impegna, nel contratto sottoscritto il 10 giugno di quell’anno, a “*fabbricare e lavorare tutte le siepi d’ogni sorta di animali, et altre cose nel meglio che sarà comandato da Sua Altezza*” oltre che a tenere “*all’ordine le spalliere di tutti li sorti*”⁷.

Risoltasi la minaccia “separatista” di **Marco Pio**, feudatario estense di Sassuolo, con la morte di questi avvenuta nel novembre del 1599 in circostanze “misteriose”, Cesare I riacquisisce il pieno possesso del feudo e fissa, nel locale castello, la residenza estiva per la corte; acquista, infine, dagli eredi di Marco Pio, la Casiglia con l’annesso giardino rinascimentale. Fatto costruire da Ercole Pio (1555-1571), questo spazio è caratterizzato da una scansione geometrica, di probabile origine esoterica, che vede il ripetersi, nel disegno degli spazi sui quali è articolato il giardino, del cerchio e del quadrato e dei numeri quattro e cinque. Al centro delle cinque piazze sorgono elementi architettonici di arredo mentre due pergolati vegetali attraversano il giardino lungo tracciato delle diagonali, sull’esempio delle vie coperte ferraresi. Questi pergolati sono interrotti, nell’intersecazione coi vialetti minori, da padiglioni probabilmente vegetali⁸.

Sotto le mura castellane di Sassuolo, il duca Cesare, fa costruire, nell’area posta tra il fiume Secchia e il canale di Modena, un nuovo giardino, modificando completamente quello realizzato precedentemente dai Pio; un disegno, di poco successivo alla sua morte, mostra, infatti, un giardino formale quadripartito da siepi squadrate, probabilmente di bosso. Risulta abbastanza evidente la somiglianza di questo giardino, sia per collocamento che per disegno, con quello fatto costruire dai

Sanseverino sotto il castello di Colorno, vicino a Parma, rappresentato in due disegni databili tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento⁹.

Il duca **Francesco I d'Este**, succeduto al padre, il duca Alfonso III (1628-1629) che regnò, dopo la morte di Cesare I, per meno di un anno¹⁰, avvia i lavori di ristrutturazione della residenza di Sassuolo¹¹ nonché la costruzione del palazzo ducale di Modena e il rifacimento, secondo le nuove mode, del giardino a suo tempo costruito da Cesare I. E' proprio con Francesco I che gli Este riacquistano prestigio dopo la devoluzione di Ferrara.

A Modena, dopo alcuni tentennamenti, Francesco I approva e fa eseguire il progetto attribuito al romano Girolamo Rainaldi, riferibile al 1632, che struttura lo spazio del giardino su due grandi assi viari, uno terminante in un'area non ancora definita progettualmente, sulla quale verrà realizzata, successivamente, la palazzina, tuttora esistente, attribuita, con non poche incertezze, a Gaspare Vigarani (poi passato a servizio del re di Francia Luigi XIV), l'altra occupata da quello che pare essere un padiglione di verzura. Gli spazi sono definiti da sieponi formali costituiti da bosso (siepi alte) e anche da non meglio precisate siepi "boschereccio" (probabilmente di aceri campestri e olmi) sostenute da strutture portanti in legno (pali) e legate con vimini. Tali siepi, nelle varie piazze formate dall'intersezione dei viali, sono foggiate ad arte a mo' di cupole doppie e "sempie" (semplici). Il bosso forma anche siepi basse atte a ripartire, molto probabilmente, i vari "comparti dei fiori". Sulla montagnola-belvedere, ora appartenente all'Orto Botanico dell'Università, secondo Carlo Malmusi, era collocato un "teatro boschereccio"¹². Nel giardino della seconda metà del Seicento compaiono anche pergolati di noccioli, non meglio precisate "figure", probabilmente in bosso, che i giardinieri si impegnavano a tener "tosate" e il labirinto formale. L'attrezzatura per la manutenzione consiste in "cavaletti" di pioppo "*per tosare le siepe e spaliere*" e in "cisore" e "*ronchette per tosare le spaliere*"¹³. La separazione tra giardino e scuderie é assicurata da una siepe formale di biancospino ("spini"), prelevato dal bosco della vicina Nonantola, sostenuta dai soliti tralicci in legno, così come risulta da alcune relazioni successive alla realizzazione del giardino¹⁴. Nel 1712 si fa riferimento a spalliere di "lauro regio" (*Prunus laurocerasus*)¹⁵, presente anche nel 1750, durante la ristrutturazione voluta da Francesco III, potato formalmente e ricoperto in inverno con "stroppie" per proteggerlo dal freddo¹⁶; sempre in questo periodo compaiono, sul lato del giardino che confina con il monastero, le spalliere "di frutti" che venivano regolarmente potate e legate¹⁷. Il "lauro regio" era pianta molto gradita a Francesco III che la fece collocare, sempre per formare spalliere, anche nel giardino della Casiglia, a Sassuolo¹⁸.

Sempre a Sassuolo, a partire dal 1640, ma soprattutto dopo il 1651, si avviano gli interventi di ristrutturazione del giardino il cui disegno è, con molta probabilità, restituito da un documento del

1679: un giardino tripartito, organizzato con tipiche aiuole formali all'interno delle quali compare anche un imprecisato albero la cui chioma è foggiate "a palchi", secondo le regole della cosiddetta *ars topiaria*¹⁹. Anche il vicino giardino della Casiglia è sottoposto a lavori di ristrutturazione. Nel 1674 vi si tiene una cena offerta dal duca Francesco II d'Este (1674-1694), al termine della quale, però, il "povero misirabile" giardiniere Francesco Tinti lamenta danni "*per la frequenza di populo che danegiava l'erbe, frutti e spagliere et altre cose*"²⁰.

Durante il regno di Francesco I, il principe ereditario **Alfonso d'Este** (che diventerà duca col nome di Alfonso IV) realizza la residenza delle Pentetorri (o Quattro Torri), prossima al canale Naviglio e poco discosta da Modena, declamata da Bernardino Valentini nell' "*Operetta divisa in duoi Canti*" composta nel 1654²¹. Anche in questo caso la ripartizione geometrica del giardino, organizzato ad aiuole regolari e grande peschiera ad "U", impone la presenza di vegetali topiati (se non altro siepi atte a scompartire le aiuole dei fiori), dei quali, allo stato attuale delle conoscenze, non abbiamo una descrizione precisa. Il giardino subì numerosi interventi di ristrutturazione, in particolare ad opera del duca Francesco III d'Este che lo adeguò alle mode del tempo con alberi topiati, *parterre* ad arabesco, e spalliere regolari e del duca Francesco IV d'Austria d'Este che lo organizzò secondo il modello del *landscape garden*, pur mantenendo alcuni elementi formali. Nel 1944 il palazzo e il giardino furono distrutti a seguito di un bombardamento anglo-americano.

Tra la fine del Seicento e i primi anni del Settecento i **conti Sorra**, feudatari del duca Rinaldo I d'Este (1694-1737), costruiscono, a Panzano (attualmente nel Comune di Castelfranco Emilia), ai confini con lo Stato Pontificio, "*una casa da padroni, per necessario comodo di villeggiare*". Quasi contemporaneamente alla villa si inizia a costruire l'annesso giardino rispondente agli schemi formali dell'epoca: perimetrazione all'uso antico con fossati d'acqua regolari, lungo viale prospettico centrale, delimitato da alte siepi, che si interrompe in un'ampia piazza circolare contornata da siepi foggiate a nicchie e cupole, prosegue giungendo ad una peschiera di forma ovata e si conclude su di un lago a pianta rettangolare nel centro del quale sorge, su di un'isola, una montagnola-belvedere sormontata da un padiglione, probabilmente vegetale. La manutenzione delle alte siepi avveniva mediante un apposito carro costruito con legno di rovere e di olmo, "*con quattro rotelle*" che consentiva ai giardinieri di potare ("tosar zedoni") e legare le piante e sostituire i pali in legno (di rovere) che ne costituivano l'ossatura²².

Il principe ereditario **Francesco Maria d'Este** (che, una volta duca, prenderà il nome di Francesco III), figlio del duca Rinaldo I, a partire dal 1730, realizza la residenza di Rivalta posta nella zona pedecollinare, a circa sette chilometri da Reggio Emilia, quale sede autonoma dalla corte del padre;

il progetto si ispira alle dimore reali francesi dalle quali proveniva Carlotta Eagle d'Orleans, moglie del principe d'Este e figlia del reggente di Francia.

Il giardino si estende a ridosso della facciata posteriore del palazzo, ad una quota più bassa ed è collegato all'edificio mediante una grande terrazza, con due scaloni riccamente ornati; sotto la terrazza trovano posto le grotte artificiali con giochi d'acqua. Il giardino è organizzato su due assi principali a croce. Il viale principale che si diparte dal palazzo termina in una piazza ove è collocato un padiglione vegetale ("*grandiosa verdura denominata il Berceau*"), a forma di duomo ("domo") con cupola centrale e finestroni alle pareti, provvisto di sedili, busti e urne²³. Il padiglione, sopraelevato rispetto al piano del giardino, è ornato, sul davanti, da tre statue gigantesche che rappresentano i più importanti fiumi del Ducato (Secchia, Panaro e Crostolo); da queste fuoriesce una copiosa quantità di acqua che si riversa su di un piano inclinato decorato a grotteschi (dal reggiano Antonio Schiassi)²⁴ e termina in una vasca di raccolta collocata sul piano di campagna del giardino. L'area del giardino è suddivisa in comparti definiti perimetralmente da pareti verdi costituite da olmi e aceri campestri ("olmandini" e "oppiandini" da spalliera); di questi, nel 1734, ne vengono acquistati 28.000 da Giuseppe Bertolei il quale fornisce anche 10.000 pertiche (pali di legno) per formare la struttura di sostegno delle siepi, altri 20.000 "olmandini" e 10.000 "oppiandini" sono forniti dal capitano Antonio Gibertini. Le spalliere del viale centrale sono interrotte, di quando in quando, da "finestroni", sostenuti da un telaio, quasi sicuramente in legno²⁵. Per le operazioni di potatura, effettuata di norma durante la primavera e l'estate, e di manutenzione delle alte siepi, effettuata solitamente nei mesi di marzo e aprile (legatura con salici delle piante, sostituzione di pali e paloni della struttura portante) i giardinieri e i loro aiutanti "giornalieri" dispongono di un carro appositamente destinato ("*Carro per tosar le Spaliera*" o "*Carro da Giardinieri per la Spaliera*")²⁶, di "scalampie" di legno (scale con base molto larga)²⁷ e di apposite forbici per "*tondare la siepe*"²⁸.

Il labirinto, collocato in uno dei comparti è costituito da siepi di biancospino potate ad arte. Le giovani piante di biancospino (ben 36.950) sono prelevate, tra il gennaio e il marzo del 1730, dai "tavolieri" (vivai) del parmense Antonio Rosini a ulteriore dimostrazione che, sin da allora, esisteva una produzione specializzata destinata al mercato.

Interessante osservare l'utilizzo di specie autoctone per formare le strutture portanti vegetali dei giardini ducali (p.e. siepi, labirinto). Queste, sebbene fossero a foglia caduca, e quindi spoglie in inverno, periodo durante il quale sia la villa che il giardino non erano frequentati, avevano una crescita più rapida rispetto ai canonici bossi utilizzati in molti dei giardini formali italiani. Inoltre il biancospino, impiegato unicamente, all'interno del giardino, per formare il labirinto, essendo

provvisto di spine impediva o scoraggiava eventuali attraversamenti delle siepi nel caso in cui la via da seguire per raggiungerne il centro o per uscirne, fosse incerta.

Una volta duca, **Francesco III d'Este**, con la politica delle alleanze tipica dell'epoca e con i favori delle armi, cerca di accrescere i propri domini, ma la fortuna gli è avversa. A conclusione della sfortunata guerra di successione austriaca (1740-1748) nella quale si pose a fianco degli sconfitti "gallo-ispani"²⁹ il Duca si dedica, con grande impegno, a modernizzare lo Stato promovendone anche l'immagine con interventi che hanno per oggetto le residenze di corte, ivi inclusi i giardini che vengono trasformati, al fine di adeguarli agli schemi costruttivi in voga nelle principali corti europee³⁰. Francesco III, in una lettera indirizzata al figlio, il principe Ercole Rinaldo, scrive: "*Noi stessi, che abbiamo sempre in piede qualche fabbrica ragguardevole, decorosa ed utile: che raggiriamo ancora per la mente qualche altra cosa di tal Natura vantaggiosa al Paese, ed onorevole per la Nostra Memoria*"³¹ nella piena consapevolezza che la costruzione di giardini principeschi, che rispondano appieno ai requisiti da *grandseigneur* fissati dal codice di comportamento della società dell'epoca, assolve anche alla funzione di trasmettere ad ospiti e visitatori e a tramandare ai posteri l'immagine del magnifico costruttore, il "Serenissimo Duca padrone" e a celebrare la tradizione e il decoro della Casa d'Este³².

Francesco III, dunque, pur non avendo del tutto accantonato l'idea delle gloria militare avvia le trasformazioni, secondo il nuovo gusto dell'epoca, dei più importanti giardini ducali posti nei territori estensi, riprende i lavori alla reggia di Rivalta ma, soprattutto, si dedica al grande intervento di ampliamento del complesso di Sassuolo che diventerà, grazie al Duca, la più grande residenza estense³³.

Il progetto di quest'ultimo affidato allo scenografo-architetto veneto Pietro Bezzi, riprende lo schema guida dei giardini d'Europa di quel tempo rappresentato dal parco di Versailles: una grande *allée* dalla facciata meridionale del palazzo si spinge sino alle prime colline che contornano Sassuolo, dalla parte opposta, un altro viale, leggermente disassato rispetto al palazzo, si protende verso la pianura modenese. Intorno a questi assi vengono organizzati i vari quadri che compongono il grande parco che si estende per circa 10-12 chilometri di lunghezza e per una larghezza variabile tra 1 e 2 chilometri. Anche qui, come a Rivalta, il collegamento tra il palazzo e il giardino, che si trova ad una quota inferiore, è dato dall'inserimento di una terrazza-belvedere munita di due scale laterali. A ridosso della terrazza viene costruito il *parterre* che ebbe almeno tre rifacimenti. In uno di questi le aiuole erano definite da una doppia siepe di bosso all'interno della quale venivano collocati, a distanza regolare, i vasi di agrumi. Il bosso viene trapiantato dai boschi di Vezzano, nel

reggiano, e messo a dimora previo scavo di una piccola buca continua, precedentemente tracciata, che segue la linea del disegno del *parterre*³⁴.

Per formare le grandi siepi che contornano i numerosi viali di attraversamento del giardino si utilizzano prevalentemente olmi di piccola taglia (“olmandini”), forniti a radice nuda e in mazzi di duecento piantine l’uno. La struttura portante delle spalliere e delle pergole è ottenuta impiegando “paloni”, “pertiche grosse” e “pertiche minute” ottenuti dal taglio e dallo scortecciamento di alberi presenti nei boschi del Ducato o acquistati da privati. Il legname, che forma le spalliere e le pergole, è tenuto assieme da chiodi e da rametti di salice (“vimini”, “stroppe” e “stroppelli”). La manutenzione delle spalliere è assicurata dai giardinieri i quali ricorrono a lavoratori interinali (i cosiddetti “Giornalieri”) e, successivamente, anche ai forzati, quando le casse dello Stato sono ormai esauste. L’attrezzatura speciale utilizzata è per lo più costituita da appositi “cavalletti” e da carri, dotati di piccole ruote, destinati ad agevolare le normali operazioni di potatura formale e legatura di piante e pali in legno³⁵.

Il principe ereditario **Ercole Rinaldo d’Este** (futuro duca col nome di Ercole III), figlio di Francesco III, nella seconda metà del Settecento realizza a San Martino di Mugnano, a “quattro miglia da Modena” e a sette da Sassuolo, lungo la strada che porta a Montale, la propria residenza, il cosiddetto “Romitorio”, complesso dimensionalmente modesto rispetto alle realizzazioni paterne, ma sicuramente di grande interesse per la particolare idea di fondo che guida la scelta progettuale³⁶. Infatti questo luogo, detto anche *Martinianus recessus*, al cui progetto contribuiscono i consigli di padre Zaccaria, direttore della Biblioteca Estense, è intenzionalmente solitario e si articola in un percorso devozionale “*ove senza distrazione alcuna la Mente nostra può contemplare, e spandersi nei soli veri immensi eterni beni, per i quali è stata creata l’Anima nostra*”³⁷. Un giardino che si integra all’interno di un percorso fatto di stazioni della *Via Crucis*, ma ricchissimo di arredi, molti dei quali aventi un chiaro rimando simbolico-religioso: il numero quattro che si ripete nel numero delle statue che rappresentano, rispettivamente, le 4 Virtù cardinali, le 4 parti del mondo, le 4 stagioni, i 4 elementi e i 4 “Novissimi”, oltre a una grande croce di Malta, urne e “urnette”, “varie statue”, busti, sedili, “tavole” e “banchette”, “Guglie grandi con mascheroni e cappe”, gugliette, basi piccole e grandi per vasi, il tutto di marmo. Anche i manufatti rimandano alla meditazione religiosa come, ad esempio, la “grotta sacra” (alla quale fa da contrappunto la “grotta profana”), le “camere alla monastica” e la “Santa Casa”, posta al centro dell’orto, costruita ad imitazione della Santa Casa di Loreto. Nell’area del *jardin potager* gli alberi da frutto seguono, ancora una volta, le regole dell’arte topiaria, venendo potati “a palla”; tra questi sono annoverati peri, meli, peschi, susini,

cilieggi, tra cui visciole e amarene, albicocchi, meliache (varietà di *Prunus armeniaca* L.), giuggioli, fichi e mele cotogne³⁸.

L'articolato spazio vede un'ampia scelta di piante topiarie: le spalliere perimetrali sono di olmo, a spalliera si allevano anche la salvia e il ginepro, le siepi basse sono di "Altea", bosso e "Sabina" (*Juniperus sabina* ?), tra gli alberi i "pini" sono conformati a palla mentre "Thuia", cipressi e "laurentina" sono foggiate a piramide.

Complesse architetture vegetali, quali "teatri verdi" realizzati con la "Carpanella" (carpino bianco?), "sale verdi", "scalinate verdi" e "giardinetti sempreverdi" svelano una suggestiva successione di "quadri" vegetali nei quali l'arte topiaria riveste un ruolo fondamentale. Il boschetto, infatti, mediante un'accurata disposizione di siepi di olmo e carpino, potate ad arte, è articolato in quarantotto camere, otto sale e due teatri, il tutto, naturalmente, "di verzura". Di questo particolarissimo giardino, purtroppo, si perderà traccia durante gli anni della rivoluzione francese.

Una volta duca, **Ercole III d'Este** (1780-1796) effettua diversi interventi nel parco di Sassuolo che però non alterano l'imponenza del complesso residenziale; tra questi si ricordano la costruzione della palazzina del Belvedere (o di San Michele) posta al termine del grande asse prospettico che dal palazzo volge alle colline, il rifacimento del *parterre*, la trasformazione del parco di diletto in "parco agricolo", l'ampliamento della palazzina della Casiglia. Nella capitale il Duca interviene sul giardino segreto prospiciente il palazzo ducale e promuove la sistemazione della piazza d'Armi antistante l'obsoleta cittadella edificata da Francesco I. Nel 1782 iniziano i lavori di demolizione di alcune parti della cittadella e, quasi contemporaneamente, si dà avvio al progetto di risistemazione della Piazza d'Armi, destinata ormai al "pubblico ricreamento", che prevede la realizzazione di una *promenade* il cui fulcro è costituito dalla Rotonda, un "*fabbricato di stile barocco costruito in pietra da taglio, ed ornato da marmi, dietro disegno del Conte Architetto Angelo Scarabelli*", demolito nel 1809 durante il Regno Italico, pochi anni dopo la sua costruzione, in quanto molto costoso da mantenere³⁹. L'edificio è eretto al centro della Piazza d'Armi, nel punto in cui vengono fatti convergere dieci viali, alberati con tigli, "beccamori" e "marronie" (probabilmente ippocastani), contornati da siepi, presumibilmente di acero campestre ("Oppi"), lateralmente alle quali vengono realizzati marciapiedi rialzati e scoline. La Rotonda è circondata da nove "*nicchie a bersò di legno di rovere per coprire di verde*", verosimilmente collocate al termine dei viali alberati e da diciotto spalliere "*che servir devono per ornamento dei sopradetti bersò*". Le nicchie e le spalliere sono sostenute da telai di legno, secondo la consuetudine del tempo⁴⁰. Le direzioni delle opere a verde è affidata a Gaetano Pratesi, "*Capo giardiniere dei Ducali giardini di Modena, Pentitorri, Rivalta e Sassuolo*"⁴¹. Nel 1783 la sistemazione di Piazza d'Armi è ormai conclusa tanto

che i viali della *promenade* vengono inghiaaiati e la città ha un nuovo luogo di svago: “*le siepi di piazza d’armi, che dividono li stradoni, le verdeggianti piante, le colonne di marmo collocate in vari luoghi; questo complesso di abbellimenti concorre a rallegrare la vista di quelli che amano di passeggiare attorno a quel luogo*” che “*osservato dal gran portone della Scuderia ducale vicino al giardino forma un magnifico colpo d’occhio*”⁴².

Il duca, quindi, ben lontano dall’abbracciare la *nouvelle vague* proveniente da oltre Manica, si mantiene fedele alle linee classiche, a quei giardini formali, vanto della famiglia estense, che sin dal Cinquecento incarnano la trasposizione in forma vegetale di un mondo basato su strutture gerarchiche ben definite dove ordine, razionalità, artificio e meraviglia dominano la scena. I giardini ducali, quindi, fedeli alle forme classiche, non sollecitano gli ambienti di corte, nel gioco dell’emulazione, alla realizzazione di giardini paesistici. Non è un caso, perciò, che ai primi dell’Ottocento **i Galvani** costruiscano a Vignola, a circa 25 chilometri da Modena, un giardino pensile il cui disegno è fortemente ancorato alla tradizione formale. Alte siepi di acero campestre, forate da grosse finestre ad arco ribassato, delimitano le stanze o “quadri” del giardino che racchiude, anche, un teatro di verzura. È piuttosto evidente la somiglianza di queste “spalliere” con la *Palissade du Théâtre d’eau a Versailles* pubblicata da Dézallier d’Argenville nel celebre trattato *La théorie et la pratique du jardinage*, con le spalliere del giardino immaginario facente parte delle quattro prospettive che ornano il salone centrale (sala ovata) della già ricordata Villa Sorra e con quelle del padiglione del giardino Hercolani di Bologna, progettato da Angelo Venturoli, negli stessi anni della realizzazione del giardino vignolese. Il contratto di manutenzione stipulato, nel 1818, dalla contessa Giuseppina Galvani col giardiniere/ortolano Angelo Nustrini, impone a quest’ultimo gli ormai immancabili obblighi di “*mantenere le siepi varie in stato lodevole*”.⁴³

La diffusione del giardino paesistico nel Ducato trova timidi accenni alla fine del Settecento col **marchese Gherardini**, plenipotenziario estense, che nel corso dei suoi viaggi diplomatici in Europa assimila il *landscape garden* e lo trasferisce nella quiete di Castelnuovo di Sotto, nel reggiano. Tuttavia, passata la temperie napoleonica e morto il marchese innovatore, gli eredi non ne proseguono il completamento⁴⁴.

Quanto ai giardini ducali, ormai estintosi l’antico casato degli Este, per mancanza di eredi maschi, con la Restaurazione è il duca **Francesco IV d’Austria d’Este** ad avviare lavori di trasformazione dei residui giardini ducali adottando, come nel caso del Giardino di Modena, forme miste che, accanto al repertorio del giardino “all’inglese”, mantengono forti richiami alla tradizione del giardino formale⁴⁵. Sebbene il nuovo Duca sia un appassionato di giardini rivolge le proprie

attenzioni più al collezionismo botanico che alla trasformazione o costruzione, nei territori del Ducato, di grandi parchi “all’inglese”⁴⁶.

Infatti, il più prestigioso esempio di *landscape garden* lo si deve alla **marchesa Ippolita Levizzani Sorra** che, nel 1837, inizia la trasformazione del bel giardino formale di Panzano, costruito oltre un secolo prima, in “*un giardino di gran voga*” in cui la vegetazione si sottrae alle forbici dei giardinieri⁴⁷. E’ questo l’atto finale della grande stagione dei giardini formali di area estense e dell’*Ars topiaria* che li accompagnò per oltre tre secoli.

¹ Per quanto riguarda la dinastia estense si veda: P. Litta, *Famiglie Illustri Italiane*, IV, Milano 1820. Per le vicende storiche si veda: A. Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara 1848; L. Marini, *Lo Stato Estense*, Torino 1987.

² Relativamente ai giardini estensi e alla loro funzione nella vita di corte si veda: G. Venturi, “*Picta pöesis*”: *ricerche sulla poesia e il giardino dalle origini al seicento* in *Storia d’Italia, Il Paesaggio*, Annali 5, Torino 1982, pp. 706-712; L. Lorenzini, *Aspetti della cultura rinascimentale a Ferrara: il giardino*, tesi di laurea, Università di Bologna, a.a. 1985-1986; F. Ceccarelli, *La città di Alcina. Architettura e politica alle foci del Po nel tardo Cinquecento*, Bologna 1998; E. Antonini, *La tradizione estense e il ruolo del giardino*, in E. Antonini, *Il giardino mancato. Luoghi naturali e luoghi artificiali nelle terre di Campogalliano*, Campogalliano 1998.

³ Per il giardino ducale di Modena si veda: M. Armandi, *Giardini estensi a Modena*, in *Natura e cultura urbana a Modena*, Modena 1983; G. Leoni, C. Liotti, *Il giardino di Corte*, in *Il Palazzo Ducale di Modena. Sette secoli di uno spazio cittadino*, a cura di A. Biondi, Modena 1987; E. Antonini, D. Sinigalliesi, *Il giardino ducale*, in *Il palazzo ducale di Modena. Regia mole maior animus*, a cura di E. Corradini, E. Garzillo, G. Polidori, Milano 1999.

⁴ Per il palazzo e giardino di Sassuolo si veda: M. Schenetti, *Storia di Sassuolo centro della Valle del Secchia*, Modena 1966; E. Bertozzi Desco, *Il parco, i giardini e la vita a Palazzo*, in *Ducale Palazzo di Sassuolo*, a cura di M. Pirondini, Genova 1982; E. Bertozzi Desco, V. Vandelli, *Sassuolo: un paesaggio per la corte*, in *Natura e cultura urbana a Modena*, Modena 1983; A. M. Matteucci, *Ai margini del giardino all’italiana: originalità e tradizione nella cultura estense di Gaspare Vigarani*, in *Il giardino storico all’italiana*, a cura di F. Nuvolari, Milano 1992, pp. 67-71; *Di un ritiro superbo. Il giardino ducale di Sassuolo*, a cura di E. Antonini, Modena 1998. Per la reggia di Rivalta si veda: M. T. Messori Roncaglia, *Il Palazzo Estense di Rivalta* in “*Cronache d’Arte*”, anno V°, fasc. IV°, Reggio Emilia 1928; U. Zuccardi Merli, *La zona ducale di Rivalta e una famiglia di architetti bolognesi* in “*Strenna Pio Istituto Artigianelli*”, Reggio Emilia 1937; L. Amorth, G. Boccolari, Roli Guidetti, *Residenze Estensi* Modena 1973; G. Baldini, *Rivalta* in “*Reggio Storia*”, n. 29, Reggio Emilia 1985; U. Nobili, *Ville e giardini nella campagna reggiana*, in *Mille anni verdi*, Reggio Emilia 1989, pp. 100-102; E. Antonini, *Villa della Rivalta: la piccola Versailles* in “*Il Giardino Fiorito*”, n. 5, 1996. Per la permanenza e l’attività di Francesco III a Varese si veda: L. Giampaolo, *Pagine di storia varesina*, Varese 1966; L. Zanzi, *Segni del ‘700 in Varese*, Busto Arsizio 1981; S. Langè, F. Vitali, *Le ville della provincia di Varese*, Milano 1984; P. Cottini, *I Giardini Estensi di Varese tra ‘700 e ‘800*, in *Ville e Territorio*

⁵ Per le vicende relative alla devoluzione di Ferrara e gli anni del regno di Cesare I d’Este si veda: O. Rombaldi, *Cesare d’Este al governo dei ducati estensi*, Modena, 1989; A. Frizzi, *Memorie ... op. cit.*, p. 439; L. A. Muratori, *Antichità Estensi*, II, Modena 1740, p. 493; V. Salsi, *Il governo di Carlo Filiberto I d’Este marchese di San Martino. 1592-1652*, San Martino in Rio 1995; E. Antonini, *Gli Este di San Martino*, in *Il giardino mancato ... op. cit.*, pp. 28-30.

⁶ Archivio di Stato di Modena (d’ora in poi ASMo), Camera Ducale Estense, Notai Camerali modenesi, b. 16.

⁷ ASMo, Camera Ducale Estense, Fabbriche e Villeggiature, b.7.

⁸ E. Antonini, *I giardini di Sassuolo e della Casiglia da Cesare I a Ercole III*, in *Di un ritiro superbo... op.cit.*, p. 23; E. Bertozzi Desco, V. Vandelli, *Sassuolo: un paesaggio per la corte*, *op. cit.*, p.221.

⁹ Archivio di Stato di Parma, Mappe e Disegni, vol. 20 e vol. 22. Cfr. M. Pellegrini, *Colorno Villa Ducale*, Parma, 1981, pp. 29-32.

¹⁰ Alfonso, figlio di Cesare I era nato a Ferrara nel 1591 e aveva, poi, sposato Isabella di Savoia figlia del duca carlo Emanuele di Savoia e di Caterina d’Austria. Morto, nel 1628, il padre Cesare, Alfonso assunse, in quanto principe ereditario, il titolo ducale ma, appena il figlio Francesco divenne maggiorenne (il che avvenne nel 1629), abdicò in suo favore per ritirarsi in convento.

¹¹ Per la storia del Palazzo Ducale di Sassuolo si vedano: L. Amorth, G. Boccolari, Roli Guidetti, *Residenze op. cit.; Ducale Palazzo di Sassuolo*, a cura di M. Pirondini, Genova 1982; C. Acidini Luchinat et al., *Restauri a Sassuolo*, Bologna 1982.

¹² C. Malmusi, *Il Giardino pubblico in Modena*, in *L’Indicatore Modenese*, n. 44, anno 2°, 30 ottobre 1852.

¹³ ASMo, Camera Ducale Estense, Cassa Segreta, b. 217, n. 9341, “*Inventario delle robbe trovate nel Giardino di S. A. S. l’anno 1665*”

¹⁴ ASMo, Camera Ducale Estense, Fabbriche e Villeggiature, b. 9, relazione del giardiniere Ottavio Biavardi del 1684 e Contratto (“Capitoli”) del giardiniere Lorenzo Pignatti (prot.1686); cfr. E. Antonini, *Collezionismo botanico e commercio di piante ornamentali nel Ducato di Modena dal secolo XVII al secolo XIX*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi*, serie XI, vol. XIX (1997).

¹⁵ “Oggi si da tal nome particolarmente a un Albero sempre verde, con foglie grandi, lucenti, seghettate, e con odore di mandorla amara, detto altresì Lauro ceraso e Lauro Regio; ed è il *Prunus cerasus* dei Botanici” in *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, vol. IX, Firenze, 1905, p. 145.

¹⁶ ASMo, Camera Ducale Estense, Cassa Segreta, 457/23274.

¹⁷ ASMo, Camera Ducale Estense, Cassa Segreta, 444/22442.

¹⁸ ASMo, Camera Ducale Estense, Fabbriche e Villeggiature, b. 55, Lettera di Domenico Bellei del 3 dicembre 1776.

Cfr. E. Antonini, *Piante, fiori e tecniche di giardinaggio*, in *Di un ritiro ... op. cit.*, p. 50.

¹⁹ Archivio Storico del Comune di Modena, *Disegno della Rocca e del giardino di Sassuolo con l'alveo del fiume Secchia*, 1679.

²⁰ ASMo, Camera Ducale Estense, Fabbriche e Villeggiature, b.54. Lettera del 7 settembre 1674 di Francesco, giardiniere della Casiglia, indirizzata al duca. Lo scrivente è il giardiniere Francesco Tinti.

²¹ Biblioteca Estense Universitaria di Modena, IT. 6 = alfa. P.9.14., manoscritto. Per la vicenda delle Pentetorri si rimanda a M. Canova, *La villa ducale delle Pentetorri*, in *Natura e cultura ... op. cit.*; in tale saggio vi è la trascrizione dell'intero manoscritto di Valentini; cfr. L. Amorth, G. Boccolari, Roli Guidetti, *op. cit.*

²² M. Armandi, *Eden alla moda: il giardino Sorra*, in *Villa Sorra*, Modena 1983, pp. 86-108; E. Antonini, P. Bergonzini, *Villa Sorra. Guida alla visita della villa e del giardino storico*, Marano s/P. 2000; E. Antonini, P. Bergonzini, *Il giardino di gran voga*, in “Giardini”, n. 157, settembre 2000, pp. 44-57.

²³ ASMo, Camera Ducale Estense, Fabbriche e Villeggiature, b. 66, Note di pagamento dal 2 la 6 maggio e dal 8 al 13 maggio 1741.

²⁴ ASMo, Camera Ducale Estense, Fabbriche e Villeggiature, b. 66, Nota di pagamento del 14 novembre 1741.

²⁵ ASMo, Camera Ducale Estense, Fabbriche e Villeggiature, b. 67, “Progetto per la illuminazione di Rivalta”, s.d. (ma 1754)

²⁶ ASMo, Camera Ducale Estense, Fabbriche e Villeggiature, b. 66, Nota del 28 maggio 1732; Camera Ducale Estense, Cassa Segreta, n.442, spese del 17 marzo 1749, .

²⁷ ASMo, Camera Ducale Estense, Fabbriche e Villeggiature, b. 66.

²⁸ ASMo, Camera Ducale Estense, Fabbriche e Villeggiature, b. 66.

²⁹ E. Antonini, *Il giardino ducale nella vita di corte*, in *Di un ritiro... op. cit.* p. 20, nota 8: “In tale guerra egli assunse il comando delle truppe in Italia. Una curiosa testimonianza della vita al campo del Duca è data dal noto commediografo Carlo Goldoni che la riporta nelle sue memorie, C. Goldoni, *Memorie*, Torino 1993, pp. 205-207. Francesco III si staccò dall’Austria e si schierò a fianco della Francia e della Spagna col non celato intento di estendere, in caso di vittoria, i propri domini alla Lombardia austriaca. A tale zona geografica ambiva pure la corona sabauda che, non a caso, si era alleata con l’Austria. La politica delle alleanze di Francesco III che si schierava ora con l’uno ed ora con l’altro a seconda delle proprie convenienze era in realtà una prassi alquanto diffusa per l’epoca. Tant’è che dopo la guerra di successione austriaca proprio due dei principali contendenti e cioè Austria e Spagna con l’accordo di Aranjuez del 1752, a cui seguì l’ufficializzazione a Parigi nel 1758 stringono un patto di alleanza. Per le vicende militari e politiche di Francesco III si veda L. Simeoni, *L’assorbimento del ducato estense e la politica dei duchi Rinaldo e Francesco III*, Modena 1986 (ristampa); M. Schenetti, *I Duchi guerrieri di Modena*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi*, serie X, vol. IV, 1969, pp. 311-360”.

³⁰ E. Antonini, *Il giardino ducale nella vita di corte*, *op. cit.* pp. 15-16: “Votre majesté sçait qu’au default des actions éclatantes de la guerre, rien ne marque davantage la grandeur et l’esprit des princes que les batimens così scriveva il celebre ministro Jean Baptiste Colbert a Luigi XIV il 28 settembre del 1665. Questa affermazione di carattere generale si adatta alla particolare situazione modenese”.

³¹ ASMo, Cancelleria Ducale Estense, Carteggio dei Referendari, b. 103. Lettera scritta in Milano il 3 aprile 1762 da Francesco III ad Alessandro Frosini in Modena.

³² Per ciò che riguarda l’importanza delle residenze nella vita di corte si veda N. Elias, *La società di corte*, Bologna 1980, I. Florescu, *Gli spazi del quotidiano*, in *Rituale cerimoniale etichetta*, a cura di S. Bertelli, G. Crifò, Milano 1985.

³³ L. Simeoni, *op. cit.* p. 39.

³⁴ E. Antonini, *I giardini di Sassuolo e della Casiglia da Cesare I a Ercole III*, in *Di un ritiro superbo... op.cit.*, p. 36.

³⁵ cfr. E. Antonini, *Piante, fiori e tecniche di giardinaggio* in *Di un ritiro superbo... op. cit.*, pp. 48-50.

³⁶ cfr. V. Vandelli, *Il “Martinianus Recessus”*, in *Inventario ristretto di Mugnano/Catalogo delli quadri di Mugnano*, Materiali per la Storia Medievale e Moderna, a cura di Jadranka Bentini e Patrizia Curti, Modena 1994, pp. XXV-XXIV; E. Antonini, *Il Giardino ducale nella vita di corte*, in *Di un ritiro superbo... op. cit.*, p. 16.

³⁷ *Esercizi di divozioni a particolare uso del romitorio di S. Martino in Mugnano dedicato alla natività di Gesù Cristo*. Modena, 1766, p. 5.

³⁸ E. Antonini, *Collezionismo botanico ... op. cit.*, p. 206.

³⁹ G. Ferrari Moreni, *La Rotonda, la colonna e l'Ippodromo della Piazza d'Armi in Modena*, Modena 1872, p.7; cfr. C. Ghelfi, *Il verde pubblico dalla fine del Settecento alla fine dell'Ottocento in Natura e cultura ... op. cit.*, pp. 252-264.

⁴⁰ ASMò, Camera Ducale Estense, Fabbriche e Villeggiature, b. 34.

⁴¹ ASMò, Camera Ducale Estense, Computisteria, Bollette dei salariati, b. 218.

⁴² A. Palmieri, *Memorie dall'anno 1738 al 1796 per servire alla storia delle fabbriche, restauri, abbellimenti ed ornato di Modena*, Parma 1854, p. 49.

⁴³ ASMò, Fondo Doni, Carte Galvani, f.8, lettera del 10 ottobre 1818; cfr., *I Galvani a Vignola*, a cura di G.L. Simonini, Vignola 1998.

⁴⁴ G. Venturi, *La civiltà di villa nel reggiano tra l'antico regime e la rivoluzione*, in *Reggio e i territori estensi dall'antico regime all'età napoleonica*, II, Parma, 1979, pp. 633-651; U. Nobili, *Ville e giardini*, op. cit., p. 103; E. Antonini, *Collezionismo botanico... op. cit.*, p. 211.

⁴⁵ M. Armandi, *Giardini estensi a Modena*, op. cit.; E. Antonini, D. Sinigalliesi, *Il giardino ducale*, op. cit..

⁴⁶ E. Antonini, D. Dallai, C. Del Prete, *Giardini e giardinaggio nel Ducato di Modena nel secolo XIX*, in *Metodologie di studio per i giardini storici* (in corso di pubblicazione).

⁴⁷ C. Malmusi, *La Villa Sorra-Frosini in Gaggio*, in "L'Indicatore Modenese", I, 1851, nn. 11-13; M. Armandi, *Eden alla moda*, op. cit.; E. Antonini, P. Bergonzini, *Villa Sorra*, op. cit.; E. Antonini, P. Bergonzini, *Il giardino di gran voga*, op. cit.

DIDASCALIE

1. Antonio Vacchi: Pianta del giardino ducale di Modena, 1630. Si notino: la grande peschiera rettangolare (in alto a sinistra, i bastioni delle mura cittadine nel perimetro (a destra e in alto); la zona progettualmente non definita, con al centro una montagnola, ove, con molta probabilità, si disputava la lizza e la si attrezzava per feste di Corte (a destra) (Archivio di Stato di Modena)
2. Veduta d'insieme del giardino della Casiglia ai tempi dei Pio (Castello di Spezzano, Sala dei Catasti o dei Paesi).
3. Pianta della rocca di Sassuolo (Modena) e dei giardini (1636) (Archivio Storico del Comune di Modena)
4. Disegno del giardino ducale di Modena (progetto attribuito a Girolamo Rainaldi, 1632). Si notino: la grande peschiera rettangolare (in alto a sinistra), i bastioni delle mura cittadine nel perimetro (a destra e in alto); il labirinto a pianta circolare (al centro del "partimento" sotto la vasca); il padiglione di verzura (?) con pianta a croce (in alto a destra, a ridosso del bastione); la montagnola belvedere (in basso a destra, al termine di un viale); si osservi che la palazzina ducale (il cui progetto è attribuito, con non poche incertezze, a Gaspare Vigarani), che verrà posta al termine del viale centrale che prolunga l'asse visivo di corso Canalgrande, non è ancora stata costruita (Archivio di Stato di Modena).
5. Palazzo delle Pentetorri (Modena) e giardino anteriore. Si osservino, in primo piano, gli alberi di forma piramidale, probabilmente *Populus nigra 'Italica'*, peraltro molto usati all'epoca, inframezzati da non meglio precisati alberi, potati "a palchi". Questa forma di governo ("a palchi") la si ritrova anche in altri giardini ducali quale quello di Sassuolo in un disegno del 1679 e intorno alla vasca della reggia di Rivalta, in una incisione di Guglielmo Silvestri del 1790-1791, a riprova di una fortunata diffusione di tale modello topiario che permane nel corso degli anni. Incisione di Guglielmo Silvester, 1790-1791 (Collezione privata).
6. Giardino di villa Sorra (Castelfranco Emilia), piazza centrale attrezzata a salotto *en plein air*, con nicchie e cupole vegetali (Fototeca del Comune di Castelfranco Emilia).
7. Giardino ducale di Rivalta (Reggio Emilia), dettaglio della pianta del giardino in cui si può notare il particolare del labirinto vegetale, di chiara ispirazione francese. Metà del Settecento (Biblioteca Municipale Panizzi, Reggio Emilia).
8. Giardino ducale di Sassuolo: facciata meridionale del palazzo con il sottostante parterre nel cui centro sorge una vasca (tuttora esistente). Si notino i vasi di agrumi che contornano il parterre e, sullo sfondo, i pioppi cipressini che, insieme ai cipressi, si possono considerare alberi topiati dalla natura. Durante il regno di Francesco I d'Este si posero a dimora sia nel giardino ducale di Modena (sulla montagnola-belvedere) che in quello di Sassuolo un discreto numero di cipressi. Tali alberi, in epoca successiva, non compaiono più, negli elenchi d'archivio, a causa delle difficoltà di coltivazione insite nel clima padano. Incisione di Guglielmo Silvester, 1790-1791 (collezione privata).
9. Giardino ducale di Bell' Aria detto anche Romitorio o *Martinianus recessus* a Mugnano (Modena); si notino, all'estrema destra, la *palissade* di verzura e, al centro dell'immagine, gli alberi governati in forma obbligatoria. Incisione di Guglielmo Silvester, 1790-1791 (Collezione privata)
10. *Promenade* della Piazza d'Armi di Modena con al centro la "Rotonda". In questa immagine d'epoca non sono rappresentati i bersò e le spalliere che contornavano la "Rotonda", peraltro descritti nei documenti d'archivio. Incisione di Guglielmo Silvester, 1790-1791 (Collezione privata)
11. Porzione del giardino pensile Galvani, a Vignola, con in evidenza la spalliera di aceri campestri il cui disegno riprende uno schema molto diffuso in Europa nel XVIII secolo.